

ALLA SCUOLA DELLA PAROLA

שבע אימהות

Donne e figure femminili nella Bibbia



Signore,
che ci doni anche quest'anno
di ascoltare
le parole e le vicende
delle donne della Scrittura,
manda su di noi
il Tuo Spirito,
affinché possiamo imitare
le opere di queste sante donne:
il nostro cuore
sia pieno del loro amore,
la nostra mente
guidata dalla loro saggezza,
le nostre mani
operose con il loro coraggio,
i nostri piedi
saldi nella proclamazione del Vangelo.
Così giungeremo insieme
alla Gerusalemme celeste
dove Tu ci attendi.
Amen.

LE MISE A PARTE DELL'EREDITÀ

Dal Libro di Giobbe (Gb 42,10-17)

¹⁰Il Signore ristabilì la sorte di Giobbe, dopo che egli ebbe pregato per i suoi amici. Infatti il Signore raddoppiò quanto Giobbe aveva posseduto. ¹¹Tutti i suoi fratelli, le sue sorelle e i suoi conoscenti di prima vennero a trovarlo; banchettarono con lui in casa sua, condivisero il suo dolore e lo consolavano di tutto il male che il Signore aveva mandato su di lui, e ognuno gli regalò una somma di denaro e un anello d'oro.

¹²Il Signore benedisse il futuro di Giobbe più del suo passato. Così possedette quattordicimila pecore e seimila cammelli, mille paia di buoi e mille asine.

¹³Ebbe anche sette figli e tre figlie. ¹⁴Alla prima mise nome Colomba, alla seconda Cassia e alla terza Argentea. ¹⁵In tutta la terra non si trovarono donne così belle come le figlie di Giobbe e il loro padre le mise a parte dell'eredità insieme con i loro fratelli.

¹⁶Dopo tutto questo, Giobbe visse ancora centoquarant'anni e vide figli e nipoti per quattro generazioni. ¹⁷Poi Giobbe morì, vecchio e sazio di giorni.

Dopo i discorsi del Signore, Giobbe riconosce il proprio errore e la grandezza di Dio. Con 42,7 ritorna la cornice narrativa: il Signore si rivolge agli amici di Giobbe rimproverandoli per i loro discorsi e chiede a Giobbe di intercedere per loro. [10] **Ristabili la sorte:** וְיִהְיֶה שָׁב אֶת־שְׁבִיתָ (shav 'et shvuyt K/shvuyt Q 'iyov). Con queste parole viene introdotta la conclusione del libro: esse vengono poi esplicitate in seguito. L'idea è quella del ritorno, שָׁב [shav 'fece ritornare"], della vita di Giobbe a prima delle prove. L'espressione שְׁבִיתָ אֶת־שְׁבִיתָ [shav 'et shvuyt "restaurò la sorte"] indica un ricostruire ciò che era stato distrutto e, normalmente, ha come sogg. Dio. Solo qui è riferita ad un singolo, mentre nella norma è riferita al popolo d'Israele. Il lieto fine ha la funzione di rimarcare la necessità della speranza, del confidare che l'amore divino è superiore ad ogni cosa. **Ebbe pregato per i suoi amici:** בְּעֵד רַעְדוּ [behitpalelo be'ad re'ehu]. Riprende il v.8, dove Dio dice agli amici di Giobbe di offrire con lui un olocausto per il perdono delle loro colpe. Il compimento di quanto richiesto da Dio a favore di coloro che lo avevano "colpito" con le loro parole, vuole mostrare la grandezza di Giobbe e ciò gli viene ascritto come giustizia. Il singolare רַעְדוּ [re'ehu "il suo amico"] è prob. un sing. partitivo (per ciascuno singolarmente). **Il Signore raddoppiò quanto Giobbe aveva:** וַיִּסַּף יְהוָה אֶת־כָּל־אֲשֶׁר לְאִיּוֹב לְמִשְׁנָה: [wayosef JHWH 'et kol 'asher le'iyov lemishneh]. Non solo dunque c'è un ritorno di quanto aveva (presumibilmente ivi compresa la salute), ma anche un aumento, indicato dal verbo וַיִּסַּף [wayosef "e aggiunse"] e dal termine לְמִשְׁנָה [lemishneh] che è da intendersi come "doppio". Questo verrà esplicitato al v.12. La grazia di Dio, dunque, è abbondante oltre ogni pensiero. [11] **Tutti i suoi fratelli:** וַיָּבֹאוּ אֵלָיו כָּל־אֶחָיו וְכָל־אֲחֵיָיו (אֲחֵיָיו) וְכָל־רֵעָיו וְכָל־פְּלִיָּם [wayavo'u 'elav kol 'akhaw wekhol 'akhytav K/ 'akhytotav Q wekhol yod'av lefanyim]. Alla conclusione del racconto giungono anche questi personaggi di cui nulla si sapeva. A loro prob. si riferiva Giobbe nel suo sfogo in 19,13-15, dove lamentava di essere stato abbandonato da tutti. Alcuni ipotizzano che questo verso fosse da porre dopo 2,10. **Banchettarono con lui:** וַיֵּאָכְלוּ עִמּוֹ לֶחֶם בְּבֵיתוֹ [wayo'ekhlu 'imo lekhem beveto]. Forse c'è un richiamo al ritorno della gioia familiare di cui si parlava all'inizio, quando i figli e le figlie banchettavano insieme. Il בְּבֵיתוֹ [beveto "nella sua casa"] sposta la scena dal luogo esterno la città dove Giobbe si era messo dopo la sua malattia e la riporta nell'ambito della tranquillità domestica. **Condivisero il suo dolore:** וַיִּגְדּוּ לוֹ וַיִּנְחָמוּ אֹתוֹ [wayanudu lo wayenakhamu 'oto]. I parenti giungono ora a consolare Giobbe ed a fargli le condoglianze, forse per i figli perduti. C'è un che di ironico in questa scena di sostegno nel dolore per qualcuno che ormai è tornato alla gioia. **Tutto il male che il Signore:** עַל כָּל־הַרְעָה אֲשֶׁר־הֵבִיא יְהוָה עָלָיו [al kol hara'ah 'asher hevuy JHWH 'alav]. Viene ribadito che il Signore è il "colpevole" di quanto successo. La LXX modifica la frase rendendola positiva: "si stupirono di tutto quanto il Signore aveva portato", adattando così anche la frase al contesto finale del libro. **Gli regalò una somma di denaro:** וַיִּתְּנוּ לוֹ אִישׁ קֶשֶׁיטָה אֶחָת וְאִישׁ גִּזְם וְאִישׁ גִּזְם וְהָב אֶחָד: [wayitnu lo 'ysh qeshytah 'ekhat we'ysh nezem zahav 'ekhad]. I parenti portano anche dei doni, forse come segno di gioia per la nuova situazione, o forse come espressione di sostentamento visto quanto accaduto. Il termine קֶשֶׁיטָה [qeshytah] indica prob. una moneta (ed un'unità di misura) il cui valore è sconosciuto (cfr. Gen 33,19). Ibn Ezra interpreta una piccola pecora. Oltre a questa piccola somma di denaro, viene donato anche un anello d'oro. Il termine גִּזְם [nezem] indica per lo più un anello da mettere al naso o all'orecchio. Forse c'è dell'ironia nei piccoli doni che Giobbe riceve dai parenti che lo avevano abbandonato rispetto alla grandezza della ricchezza che riceverà da Dio. [12] **Il Signore benedisse il futuro:** וַיְבָרֵךְ אֶת־אַחֲרֵית אִיּוֹב מֵרֵאשִׁיתוֹ [waJHWH berakh 'et 'akharyt 'iyov mere'shito]. Riprende quanto detto al v.11: non solo la condizione di Giobbe viene ristabilita, ma aumentata. Ironicamente richiama le parole di Bildad in 8,7. **Quattordicimila pecore e seimila cammelli:** וַיְהִי־לוֹ אַרְבַּעַת עָשָׂר אֵלֶּף צֹאן וְשֵׁשֶׁת אֲלָפִים גְּמָלִים וְאַלְפֵי צֶמֶד בָּקָר וְאַלְפֵי אֲתוֹנוֹת: [wayehy lo 'arba'ah 'asar 'elef tzon weshešet 'alafym gmalym we'elef tzemed baqar we'elef atonot]. Si tratta esattamente del doppio di quanto scritto nell'elenco di 1,3 (7.000 pecore, 3.000 cammelli, 500 buoi ed asine). Se già all'inizio del racconto i numeri sembravano iperbolici, qui chiaramente supera l'immaginabile. [13] **Ebbe anche sette figli:** וַיְהִי־לוֹ שִׁבְעֵנָה בָּנִים [wayehy lo shiv'annah vanym]. Non solo i beni, ma anche i figli vengono "restituiti" a Giobbe. Non c'è qui alcun riferimento al dolore per la perdita

dei primi figli, quasi che i nuovi li abbiano sostituiti: chiaramente qui non vuole offrire uno sguardo introspettivo nell'animo di Giobbe, ma "riequilibrare" la situazione. Il termine שבִּעְנָה [shiv'annah] è una forma particolare: alcuni ipotizzano che ci sia l'aggiunta di una desinenza avverbiale, altri invece pensano ad una forma duale e per questo traducono "quattordici". In questo senso si veda il Tg ארבסר [arbasar] e Rashi: l'idea sarebbe quella di un raddoppio anche nel numero di figli. **E tre figlie:** וְשְׁלוֹשׁ בָּנוֹת: [weshalosh banot]. Nel caso delle figlie di certo non c'è un raddoppio, esse però vengono esaltate nel vv. successivo. Il Talmud spiega che non è raddoppiato il loro numero, ma la loro bellezza. [14] **Mise nome Colomba:** וַיִּקְרָא שֵׁם-הַצֹּהֶלֶת יְמִימָה [wayiqra' shem ha'akhat yemy-mah]. Delle figlie (a differenza dei fratelli e anche delle sorelle defunte) ci vengono riportati anche i nomi. La prima riceve il nome יְמִימָה [yemy-mah], anticamente interpretato come derivato da יום [yom "giorno"] -cfr. LXX Ἡμέραν - ma prob. il riferimento è ad una radice araba che indica la colomba, simbolo di bellezza e di fedeltà. **Alla seconda Cassia:** וְשֵׁם הַשְּׁנִיטָה קְצִיעָה [weshem hashshenytt qtzey'ah]. Il nome della seconda, קְצִיעָה [qtzey'ah], si riferisce all'omonimo profumo (Sal 45,9) e quindi tradizionalmente alla cassia, altri pensano alla cannella. Anche qui il pensiero è a qualcosa di prezioso, di esotico e di buono. **Alla terza Argentea:** וְשֵׁם הַשְּׁלִישִׁית קָרְן הַפְּזוּדָה [weshem hashshlyshyt qeren hapukhd]. L'ultima riceve il nome קָרְן הַפְּזוּדָה [qeren hapukhd], che prob. indica il "corno di antimONIO", dunque un corno (usato come ampolla) contenente l'antimonio che veniva usato per il trucco degli occhi. Anche qui l'idea è di qualcosa di prezioso. [15] *In tutta la terra non si trovarono donne così belle:* וְלֹא נִמְצְאוּ נָשִׁים יָפוֹת כְּבָנוֹת אִיּוֹב בְּכָל-הָאָרֶץ [welo' nimtza' nashym yafot kivnot 'iyov bekkhol ha'aretz]. La bellezza delle figlie, già segnalata dai loro nomi, viene ora esaltata: esse sono le più belle della terra (si può interpretare come la terra dove viveva Giobbe), ma visto il carattere "fantastico" di questa parte del racconto, è prob. che il riferimento sia al mondo intero. **Le mise a parte dell'eredità:** וַיִּתֵּן לָהֶם אֲבִיהֶם נַחְלָה בְּתוֹךְ אֲחֵיהֶם: [wayitten lahem 'avyhem nakhalah betokh 'akhyhem]. Oltre alla loro bellezza viene sottolineata anche la loro importanza: contrariamente a quanto stabilito nel libro dei Numeri (27,1-11 dove solo in caso di assenza di figli maschi le figlie possono ereditare) esse vengono messe a parte dell'eredità come i loro fratelli. Forse c'è un riferimento ad un nuovo uso giuridico. [16] **Visse ancora centoquarant'anni:** וַיְהִי אִיּוֹב אַחֲרָיו: [wayehy 'iyov akhare zo'ot me'ah we'arba'yim shanah]. Anche in questo caso l'idea è quella di una vita lunga il doppio di quella media (cfr. Sal 90,10). Anzi, sembrerebbe da interpretare che questa "vita doppia" sia solo quella seguente le vicende raccontate (la LXX parla in totale di 248 anni). **Vide figli e nipoti:** (וַיִּרְא) וַיִּרְא אֶת-בָּנָיו וְאֶת-בְּנֵי בָנָיו אַרְבַּעַה דָּרוֹת: [wayar' K/wayir'eh 'et banaw we'et bne banaw 'arba'ah dorot]. Se la benedizione classica è quella di vedere i figli dei figli, qui si parla addirittura di quattro generazioni. Quattro generazioni sono il massimo della pena che Dio commina (cfr. Es 34,6-7), qui diventano il segno della grandezza della benedizione. [17] **Morì vecchio e sazio di giorni:** וַיָּמָת אִיּוֹב זָקֵן וְשָׂבַע יָמָיו: [wayamat 'iyov zaqen usva' yamym]. Il libro si conclude con la morte di Giobbe con una formula che richiama le morti dei grandi patriarchi e di Davide. Giobbe dunque giunge alla pienezza, forse non solo per gli anni vissuti, ma anche per l'esperienza di Dio che ha fatto, La LXX aggiunge ancora alcune note riguardo la risurrezione di Giobbe, sul luogo dei fatti e sulla genealogia di Giobbe, come anche una precisazione sull'identità dei suoi amici.

Signore,
 fonte della vita
 e origine della gioia,
 aiutaci a riscoprire
 la bellezza dei Tuoi doni
 e sostienici
 nel nostro dolore.
 Amen